

Il segno di una nuova identità

Sentimenti ed emozioni rispondono, per Francesco, alla necessità di cambiamento

di **Giovanni Salonia**

cappuccino, psicoterapeuta

Ciò che accade dentro

I sentimenti sono un intrigo appassionante del cuore umano. Hanno leggi proprie e inafferrabili: appena le hai apprese, cambiano di nuovo! Lo diceva già Pascal: la ragione non può comprendere le ragioni del cuore. I sentimenti accadono dentro di noi al di là della ragione e della volontà ma la volontà deve decidere se farli propri o rifiutarli, e la ragione deve tenerne conto. Abbiamo bisogno dei sentimenti: ci danno il calore, l'energia, il sapore e la direzione dell'esistenza e ci rivelano parti intime, vibranti e, a volte, sconosciute, del nostro cuore.

Con tali veloci premesse, cercherò di cogliere e descrivere alcuni sentimenti (ed eventualmente emozioni) di Francesco d'Assisi nei suoi scritti.

Se partiamo dal Testamento (FF110-131) siamo colpiti dal fatto che Francesco descrive come verifica dell'efficacia della conversione il 'cambiamento dei suoi sentimenti': *ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo*. Sottolineando che anche il corpo è coinvolto nella nuova dolcezza, Francesco conferma la concretezza, la radicalità, la corporeità dei nuovi sentimenti ed evidenzia l'intima connessione tra sentimenti e corpo. Il cambiamento di Francesco non fu episodico o transitorio ma profondo e duraturo proprio come una rinascita. Nella sua conversione, infatti, Francesco sperimentò sentimenti 'nuovi' che derivavano dalla scoperta di una nuova identità, quella proclamata nella piazza d'Assisi: un unico Padre quello che è nei Cieli e come fratelli il Cristo da seguire e il lebbroso da abbracciare. Da un'identità 'nuova' derivano sentimenti nuovi.

Come le onde del mare

Nelle Preghiere e nelle Lettere il cuore di Francesco si apre a sentimenti ed emozioni.

Esempio affascinante le *Lodi di Dio Altissimo* (FF 261). Tutta la preghiera sembra una calda e incontenibile onda emozionale - da innamorato! - che si protende fino all'Altissimo con un andamento che richiama l'insistenza delle onde che si infrangono sulla roccia e cercano di salire sempre più in alto. In questa Lode, i sentimenti di Francesco escono a cascata dal suo cuore e incalzano dilatando al massimo gli attributi che rivolge a Dio (*Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero...; Tu sei amore e carità; Tu sei la nostra ricchezza a sufficienza...; Tu sei tutta la nostra dolcezza*). In altri punti, invece, l'intensità delle emozioni affettive verso Dio porta Francesco a ridire lo stesso attributo più volte quasi a riprenderlo e rilanciarlo sempre più in alto con il ritmo delle ondate di un mare in piena.

Questo stile lo ritroviamo anche in altre preghiere come ad esempio la conclusione delle "Lodi per ogni ora": *Onnipotente santissimo, altissimo e sommo Iddio, ogni bene, sommo bene, tutto il bene, che solo sei buono, fa che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione e tutti i beni!* (FF 265). Si tratta di sentimenti di lode e di ammirazione che sgorgano da un cuore innamorato che loda e canta la bellezza della persona Amata.

Accanto alla lode un altro sentimento riempie e trabocca nel cuore di Francesco: la gratitudine. I sentimenti di gratitudine di Francesco per il Signore a tratti sono incontenibili. Dovremmo ri-trascrivere o, meglio, pregare con le preghiere di Francesco per poter gustare una goccia di quel torrente di 'miele' che sgorgava dal suo cuore e dalle sue labbra. Il suo innamoramento rimane forte e vibrante nonostante le sofferenze (le *Lodi di Dio Altissimo*

sono state scritte dopo aver ricevuto le stigmate sul monte della Verna) o le esigenze 'normative' (Rnb XXIII è un travolgente inno di gratitudine e lode al Signore: FF 63). Si potrebbe affermare che l'esistenza di Francesco di Assisi dalla conversione in poi si dispiega come un cantico di lode, ammirazione, gratitudine a Dio: *Altissimo, santissimo, sommo Dio, Padre Santo*.

Tenero, affettuoso, delicato amore

Un altro sentimento ossessivamente presente nel cuore e nella mente di Francesco è 'custodire' e far custodire l'Eucaristia e la Parola di Dio. È impressionante quante volte e in quanti scritti Francesco ripeta a tutti di venerare, custodire 'il santissimo corpo e sangue del Signore' perché *niente possediamo e vediamo corporalmente in questo mondo dell'Altissimo, se non il corpo e il sangue, i nomi e le parole mediante i quali siamo stati creati e redenti da morte a vita* (FF 207). Questa passione per il corpo e il sangue del Signore sembra inserirsi nella grande attenzione di Francesco che vuole custodire e proteggere tutte le cose piccole della terra. Come dirà nella *Ammonizione I* (FF 141), il Signore, per amore nostro, non solo si è fatto uomo, ma si è ancora di più rimpicciolito diventando pane, vino, parole, ha assunto una piccolezza tale che tutti possono disprezzare: per questo egli sente un'ostinata volontà di proteggerlo e custodirlo. È proprio nella prima Ammonizione che troviamo un'altra caratteristica dei sentimenti di Francesco: il voler coinvolgere tutti nella sua passione. Francesco è colui che canta e piange al pensiero che 'l'Amore non è amato' e vuole che tutti lo amino: *Perciò: Figli degli uomini fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?* (FF 143).

Questo inesauribile innamoramento per Dio si coniuga, in Francesco, con un tenero affettuoso, delicato amore per il fratello: testimonianza preziosa ne sono le lettere ed in particolare quelle a singole persone. Un testo di alta e luminosa misericordia verso l'altro, anche se peccatore, è la *Lettera al Ministro* (FF 234-239): si rimane stupiti, senza parole di fronte a questo invito al ministro, a cui non si richiedono comportamenti ma 'occhi' talmente accoglienti e misericordiosi da aprire e fare breccia anche nel cuore più chiuso. Particolare attenzione merita la *Lettera a Frate Leone* (FF 249-250). Particolarmente tenera e affettuosa la conclusione accreditata da C. Leonardi: *Ma se ti è necessaria tua madre per avere qualche altro conforto e vuoi tornare da me, vieni pure!*

Si potrebbe concludere con uno sguardo all'ultimo suo scritto: il biglietto a Donna Jacopa (FF 253-255). Francesco chiede a questa donna *quei dolci che eri solita darmi quando mi trovavo ammalato a Roma*. Uno spaccato di semplicità, di amicizia serena e calda, di visione positiva anche delle realtà terrene. Lettera che ci colpisce anche per la sua originalità: Francesco sta morendo e si ricorda di chiedere i dolci! Altro che stereotipi di santità disincarnata!